

Novembre 2016

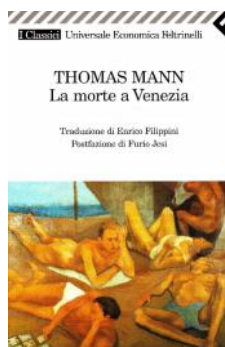


Circolo dei Lettori di Avigliana

Morte a Venezia (Thomas Mann)



Una Venezia estiva ammorbata da una peste imminente ospita l'inquieto Gustav Aschenbach, famoso scrittore tedesco che ha costruito vita e opera sulla più ostinata fedeltà ai canoni classici dell'etica e dell'estetica. Un sottile impulso lo scuote nel momento in cui compare sulla spiaggia del Lido la spietata bellezza di Tadzio, un ragazzo polacco.



Sonata a Kreutzer

Tolstoj compone il tema dell'amore e del matrimonio, che allora lo inquietava anche come momento della sua propria vita privata, nelle forme di una narrazione in cui la voce amara del protagonista si fa nitida rappresentazione drammatica.

Impossibile nell'usuale spazio di un commento parlare di due testi così complessi. Scelti fra l'altro sulla base di un equivoco di cui dirò. Inizio dalla "Sonata a Kreutzer". Per me godibilissimo come costruzione letteraria – la discesa negli inferi della gelosia fino all'inevitabile dramma finale è sviluppata in modo straordinario anche grazie al continuo spostamento di scena dal treno del racconto alle stanze del delitto – a patto di astenersi dal giudizio sul messaggio morale affidato ad una storia del suo così intrigante.

Una morale non solo per noi ormai anacronistica – non tanto per l'idea di "possesso" maschile che, anzi, è purtroppo ancora alla base di tanti odierni femminicidi, quanto per l'eccessiva fobia sessuofoba – ma che oltretutto si percepisce essere forzosamente scelta e seguita proprio grazie

al continuo gioco (altro pregio letterario) di affermazioni e contro-affermazioni. Se si resta quindi, come mi è riuscito di fare, sulla "superficie" del racconto, senza farsi condizionare dalle sue pieghe moralistiche in profondità, resta una lettura intrigante.

"La morte a Venezia" rende al contrario impossibile restare sulla superficie della vicenda raccontata. Fatti i conti con la mia personale ritrosia per uno stile di scrittura, per me, troppo ampolloso ed aulico mi sono ritrovato, così come al tempo della prima lettura fatta anni fa, a districarmi fra i tanti piani di interpretazione offerti dalla vicenda. Impossibile qui affrontarne pienamente anche solo uno.

Mi limito ad una considerazione, forse marginale, ma solo forse. Due mondi che sembra debbano restare distinti, lontani, il loro incontro, anche solo breve ed

occasionale, è foriero di tragedie.

Lo stile di scrittura e questo snobismo esistenziale, per me presente, non hanno però diminuito il piacere di una lettura che offre così tanti spunti di riflessione.

Torno all'equivoco di partenza. Si è deciso di leggere questi due testi per confrontare, includendo anche "Benedizione" di Haruf, diversi modi di raccontare la "morte".

Ma a ben pensarci, ciò che per me può legare tre romanzi così diversi non è la "morte", ma piuttosto il "sesso", o meglio "la morale sessuale".

Ne parleremo a voce.

Stelletto: quattro per entrambi i romanzi, ma fra i due merita di più, ovviamente per me, "La morte a Venezia".

Giancarlo

[...] "Sonata a Kreutzer". Per me godibilissimo come costruzione letteraria

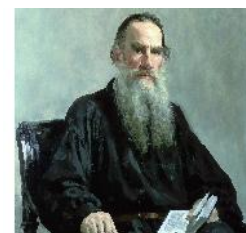
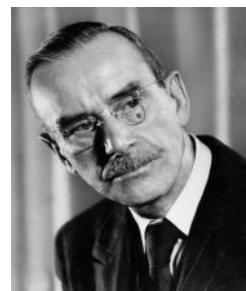
Tutte le apparizioni di personaggi di contorno, premonitrici se non addirittura artefici del destino di Aschenbach, sono affidate a persone brutte, infide, equivocate, e tutte “del popolo”, lontane dal lindore fisico e culturale del “bel mondo” dei protagonisti.

La morte a Venezia

Giancarlo	★★★★★
Enrica	★★★★★
Cinzia	★★★★★
Gabriella	★★★★★
Nives	★★★★★
Elda	★★★★★
Daniela	★★★★★
Lino	★★★★★

Sonata a Kreutzer

Giancarlo	★★★★★
Enrica	★★★★★
Cinzia	★★★★★
Gabriella	★★★★★
Nives	★★★★★
Elda	★★★★★
Daniela	★★★★★
Lino	★★★★★



La lettura è andata così disponendosi ad una sorta di investigazione sull'uomo Mann a cui non ho potuto resistere, benché la sappia sicuramente fuorviante.

Trasgredendo a quella che è sempre stata una mia regola aurea, prima di avventurarmi ne “La morte a Venezia” ho dato una scorsa all'introduzione del “Romanzi brevi” in cui il commentatore fa alcune osservazioni rispetto alla storia biografica di Mann (in particolare, sul peso della diversa ascendenza culturale e psicologica derivantegli dal padre, un compiaciuto uomo d'affari e rispettabile membro della borghesia cittadina, e dalla madre brasiliana, di spirito più libero e trasgressivo) che hanno influenzato mio malgrado il confronto col testo.

La lettura è andata così disponendosi ad una sorta di investigazione sull'uomo Mann a cui non ho potuto resistere, benché la sappia sicuramente fuorviante. Stringere Mann su Gustav Aschenbach è in effetti operazione rischiosa, perché forza il testo a farsi conforme ad una idea pregressa, impedendo a chi la compie di aprirsi ad altre possibilità: allo stesso modo può essere forse eccessivo, e rispondente solo ad una mia personale ossessione, vedere dietro a Mann le ombre di una concezione della cultura alta e complessa che peraltro non ha potuto fornire alcun antidoto alle aberrazioni biopolitiche del nazismo, anzi è sembrata in molti casi accompagnare la Germania in questa deriva mortifera. Una cultura segnata dall'incapacità di unire in un nesso unitario la materialità della vita con la supposta ed esibita spiritualità dell'arte, di comporre il dissidio fra l'aspirazione alla vita etica e la spinta a quella estetica, di scorgere la bellezza non solo nelle forme perfette e pure immaginate al di là del tempo e fissate in rari e irripetibili momenti di grazia, ma nelle mutevoli e imperfette manifestazioni dell'essere (un'incapacità che Mann dipinge magistralmente in questo suo personaggio, rendendo forse visibile una parte non esigua di sé: almeno così mi è sembrato di scorgere). Seguendo questa linea interpretativa, mi viene da pensare che sia l'incapacità del protagonista di comporre le parti separate di sé a perderlo, piuttosto dei miasmi della città lagunare che la sua ossessione amorosa lo induce a respirare oltre ogni ragionevolezza: in qualche misura egli è già segnato dalla morte, che trova nel bel volto del giovane Tazlo e in una Venezia parimenti segnata da un'estrema bellezza coniugata ad un languido disfacimento il luogo ideale per compiersi.

Del resto, il Dio che gli impone il suo giogo non è tanto quella forza cui lui si compiace di credere, quella che attira il nostro sguardo su di un particolare volto per condurci poi, secondo il dettato platonico, all'amore per tutti i volti, e attraverso questo ampliamento all'idea divina che in essi si manifesta (questo sarebbe un dio salvifico), ma è l'Eros di cui parla Socrate nel Simposio, e cioè il frutto del congiungimento fra Penia, la mancanza, e Poros, il dio dell'espedito e dell'inganno. Un essere dunque dalla duplice natura, né totalmente umano né totalmente divino, una sorta di demone segnato da una mancanza originaria e da un desiderio inesausto di colmare questo vuoto, che lo induce a colpire gli amanti attraverso la sofferenza e il tormento. E' questa, a mio giudizio, la potenza che trafigge e inganna Aschenbach traendo forza dal suo vuoto interiore, per chiuderlo nell'oggetto del suo desiderio senza espandere la sua anima lacerata e scissa. Certo, si tratta di una forza ben diversa dall'istinto puramente biologico e animale immaginato dallo stralunato protagonista de “La sonata a Kreutzer”, dilaniato, come il suo autore, dall'urto fra una sensualità sfrenata e da un'altrettanto impellente aspirazione ascetica. Una sorta di demone anche quest'ultimo, se vogliamo definirlo così, ma impersonale e preposto al destino della specie, che utilizza le lusinghe dell'amore per garantire la propria sopravvivenza a costo del dolore e dell'infelicità dei singoli e che rappresenta pertanto a mio giudizio l'immagine speculare dell'altro, parimenti viziati come sono entrambi da una visione limitata e parziale: l'una che si vuole tesa all'altezza dei cieli iperuranici, l'altra che si conficca violentemente nella materia. Mortiferi entrambi, sia pure con una diversa modalità dell'azione, che in un caso ripiega l'amante su di sé e nell'altro lo rivolta aggressivamente contro il supposto strumento dell'inganno, ma equivalenti nel loro ossessivo disporsi.

Darei 5 stellette a Morte a Venezia, la cui misura mi sembra perfetta, 4 a Sonata a Kreutzer perché la presenza di Tolstoj e delle sue ossessioni, pur non esplicitata, mi sembra debordante.

Enrica

dallo stralunato protagonista de "La sonata a Kreutzer", dilaniato, come il suo autore, dall'urto fra una sensualità sfrenata e da un'altrettanto

Quando ho iniziato la lettura della Sonata a Kreutzer mi sono chiesta perché sia stato scelto proprio questo testo in relazione al discorso sulla morte, concordo piuttosto con Giancarlo, il tema comune è la pulsione sessuale.

Al di là dell'indubbia capacità letteraria dell'autore non sono riuscita ad avvicinarmi al racconto senza provare un sentimento di fastidio e ripulsa per la narrazione basata su un personaggio misogino e autore di violenza sessista, il tutto rafforzato dalla postfazione di Tolstoj, che riassume il racconto e spiega le conclusioni che si devono trarre, tutte basate sulla morale cristiana tradizionalista estremamente sessuofoba, alla quale lo scrittore aderisce.

La morte a Venezia di Mann rappresenta un testo ben più complesso e più interessante nel quale è presente il conflitto classico di Eros e Thanatos, quindi la pulsione di morte e l'autodistruzione, il conflitto fra realtà e inconscio, ma, soprattutto la torbida attrazione e poi passione, ossessione, sensuale da parte del vecchio protagonista per l'efebico ragazzino. Un tema scabroso affrontato con profondità psicologica e bellezza stilistica.

Ho riletto con piacere il racconto, con una consapevolezza diversa rispetto alla prima lettura e con negli occhi le scene e le musiche del film di Visconti.

Comunque 4 a Mann e 4 anche a Tolstoj perché la mia antipatia per il soggetto non giustifica una stellina in meno.

Daniela

Tolstoj sonata a Kreutzer

Leggendo questo libro non ci stupiamo della visione moralista dell'autore ricorrente in tutte le sue opere e molto critica soprattutto riguardo alla sfera sessuale. Lui stesso nella postfazione spiega la sua posizione rispetto al matrimonio, alla regolazione delle nascite etc...

La narrazione che propone per giustificare le sue tesi è comunque così coinvolgente e la figura del protagonista è descritta con profondità e passione tale che sembra di vedere con i propri occhi i sentimenti contrastanti che scorrono sul suo viso. Amore e odio, sensualità e gelosia si alternano in tutto il racconto del protagonista che è più propenso ad incolpare la moglie che se stesso. La donna rimane la vittima sempre purché mantenga il suo ruolo di madre e sia immune da passioni ed emozioni a cui dare il nome di "Amore".

Al di là delle idee morali dell'autore ovviamente non condivido l'ho trovato un testo molto bello e gli do 4 stelle.

La morte a Venezia 4 stelle

Elda



L'influenza di Lev Tolstoj, non solo come scrittore ma anche come pensatore, è stata ed è a tutt'oggi immensa. Tolstoj nacque nella tenuta di campagna di famiglia di Jasnaja Poljana nel 1828 e qui trascorse la sua gioventù. Nel 1844 si iscrisse alla facoltà di Filosofia, nella sezione di lingue orientali, per poi passare a una svogliata frequentazione della facoltà di diritto; lo scarso profitto lo spinse a lasciare l'università e a decidere di provvedere da autodidatta alla propria formazione. La giovinezza del futuro scrittore fu disordinata e dissoluta; nel 1851 partì per il Caucaso e diventò sottotenente d'artiglieria. Dall'esperienza di guerra trasse successivamente ispirazione per la novella 'I Cosacchi' e la raccolta 'Racconti di Sebastopoli'. La prima opera pubblicata, 'Infanzia' (1852), apparve sulla rivista 'Sovremienik'. Con questa pubblicazione, presto seguita da 'Adolescenza' (1854) e 'Giovinezza' (1857), Tolstoj emerse tra gli scrittori più famosi dell'epoca. Già dalle prime opere apparve chiara l'idea di fondo che, pur con mutamenti e modificazioni, percorse tutta la sua poetica: soltanto il perfezionamento morale e individuale può combattere il male e la menzogna, meglio di qualsiasi riforma sociale poiché la società corrompe l'uomo. Dal 1859 al 1862 si dedicò così alla fondazione di una scuola per i figli dei contadini di Jasnaja Poljana, ma nel 1863 intraprese il lungo lavoro di 'Guerra e Pace', che durerà sei anni. Quest'opera monumentale venne concepita durante la campagna di Sebastopoli in cui lo scrittore assistette alla disfatta delle truppe russe, e provocò le reazioni più disparate al momento della pubblicazione. Dieci anni più tardi vide la luce l'altra delle sue opere più conosciute: 'Anna Karenina'. Negli anni Ottanta Tolstoj entrò di nuovo in una grande crisi spirituale: si mise a lavorare la terra, rinunciò ai propri beni, reputando che il rinnovamento del mondo non potesse avvenire che attraverso il lavoro manuale e individuale; iniziò a predicare la non violenza e da allora non lasciò più Jasnaja Poljana. Nel 1886 completò il racconto breve 'La morte di Ivan Il'ic'; dello stesso periodo sono 'Sonata a Kreutzer', 'Il diavolo' e 'Padre Sergio'. L'impianto morale dello scrittore non incontrò però il plauso del Santo Sinodo russo, che nel 1901 scomunicò Tolstoj per le sue idee anarchico-cristiane e anarco-pacifiste. Nel 1908 iniziò uno scambio epistolare con Gandhi, con il quale condivideva un desiderio e una volontà di pace. Lo scrittore trovò la morte nell'inverno del 1910, durante un tentativo di fuga dalla casa di Jasnaja Poljana.

Fonte: lafrustalletteraria

“La solitudine genera l’originalità, la strana e inquietante bellezza, la poesia, ma anche il contrario: l’abnorme, l’assurdo, l’illecito.”

La morte a Venezia racconta l’amore platonico e autodistruttivo che un vecchio scrittore tedesco prova per un ragazzino in villeggiatura con la famiglia a Venezia. Questo amore che porta un uomo assennato, riconosciuto dalla società benestante e benpensante come un punto di riferimento etico ed estetico, a far crollare progressivamente tutte le proprie certezze fino a rifuggere persino la propria salute fisica, rischiando il contagio del colera e quindi la morte. Thomas Mann fa così convergere nel personaggio di Aschenbach due aspetti della propria personalità e della propria attività artistica: da un lato la compostezza e la ricerca dell’ordine borghese e dall’altro la tensione spirituale dell’arte e dell’amore a rompere gli schemi e a contraddire la logica del successo materiale. Questa antitesi, insolubile per Mann (come si vede anche nei suoi romanzi maggiori), è alla base della crisi e della sconfitta di Aschenbach, su cui lo scrittore proietta in parte motivi autobiografici: la morte, quasi involontariamente cercata dal protagonista nel suo rifiuto di abbandonare Venezia, può essere letta come quella “pulsione di morte” indicata da Sigmund Freud come una tensione autodistruttiva del soggetto, correlata appunto alla coazione a ripetere.

L’atmosfera di morte è infatti domi-

nante sin dalle prime pagine del libro. Aschenbach avverte il richiamo alla partenza nei pressi di un cimitero, dopo l’apparizione di una strana figura, che è metafora del destino che l’attende. Anche la visione del vecchio imbellettato sulla nave verso Venezia che si intrattiene con ragazzi molto più giovani di lui non è solo un dettaglio comico ma preannuncia la trasformazione di Aschenbach quando pedina Tadzio per le calli veneziane. La città stessa, d’altronde, ben si presta a rappresentare l’ambiguo connubio tra Amore e Morte: seducente erede di un passato glorioso e culla di artisti, Venezia è ormai l’oscuro fantasma degli sfarzi di un tempo. La sua estetica decadente con le strette calli, i portici e le acque ristagnanti si ricollega quindi alla funzione allegorica del colera, che rappresenta la crisi etica ed esistenziale del protagonista e la sua crescente mania morbosa. L’esito della vicenda indica per Mann l’impossibilità di risolvere l’enigma che lega realtà ed esperienza artistica (o pulsione dei sensi): se la prima sembra negare e proibire la seconda, tuttavia senza di essa perde valore; al tempo stesso, l’esperienza sensuale e artistica, se vissuta pienamente, porta inevitabilmente ad una drammatica sconfitta. Non è allora casuale che nelle ultime pagine del testo

Aschenbach sia sconvolto da un incubo tormentoso, che mette in luce tutte le sue contraddizioni. Lo scrittore sogna infatti di trovarsi in un baccanale, descritto con toni cupi e immagini carnali e violente, ben lontane dalla serena bellezza classica di Tadzio.



Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica “Primo Levi” di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l’ha scritto	Chi l’ha proposto	Discusso nel mese	
Appartenersi	Karim Miské	Nives	Settembre	
Benedizione	Kent Haruf	Giancarlo	Ottobre	
Sonata a Kreutzer/ La morte a Venezia	Lev Tolstoj/Thomas Mann	Lino/Enrica	Novembre	